

Uno sguardo alla promozione e all'arricchimento del ruolo genitoriale nella formazione etica dei figli

GENITORI OGGI E IL CORAGGIO DI EDUCARE



Introduzione e raccordo al gioco di ruolo: La merenda dei popoli

Nel gioco proposto abbiamo sperimentato in maniera contenuta cosa succede quando l'iniquità umana lascia il suo segno tangibile sullo sviluppo dei popoli della terra. Durante lo svolgimento del gioco siamo stati chiamati a fare delle scelte, ciascuno a favore del proprio benessere, del piccolo gruppo che è la famiglia e del gruppo più ampio di appartenenza. Su quali basi si sono fondate le scelte che abbiamo compiuto durante l'attività?¹

Erano per il bene nostro, dei nostri figli e poi di chi?

Quello che noi oggi consideriamo "bene" lo è davvero a favore di tutti?

Quali comportamenti sono stati messi in atto dopo tali scelte?

I valori che un adulto ha interiorizzato sono la base sulla quale si strutturano le scelte importanti della vita, ma anche quelle che possono apparire banali o scontate, e che in verità non lo sono, determinano qualcosa d'importante. Un esempio sono i SÌ e i NO che i genitori sono chiamati a mettere in campo in risposta alle molte richieste dei figli. Quel SÌ o quel NO sarà decisivo per il bene e la crescita dei figli?

Il tema dei valori è indubbiamente un argomento molto ampio, che permette di volare verso l'alto e invita a farlo. I valori sono principi morali ed etici che riteniamo importanti per la nostra vita, la riempiono di significato e, una volta interiorizzati, hanno bisogno di tradursi in comportamenti a favore del bene perché possano essere visibili. La scelta tra il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il confrontarsi con il perdono, l'onestà, la libertà, l'amore, il rispetto per la vita, contribuiscono a determinare il nostro comportamento, le nostre priorità, la qualità delle relazioni che costruiamo e l'educazione che diamo ai nostri figli e alle nostre figlie.



¹ Lasciamo uno spazio d'interazione con i presenti, in modo che la contestualizzazione favorisca la presa di coscienza delle scelte compiute e la conseguente appropriazione dei vissuti. Questo è il punto di partenza per un approfondimento arricchente volto a valorizzare le reali risorse già presenti, e a volte poco consapevoli, dei genitori.

APPROFONDIMENTO

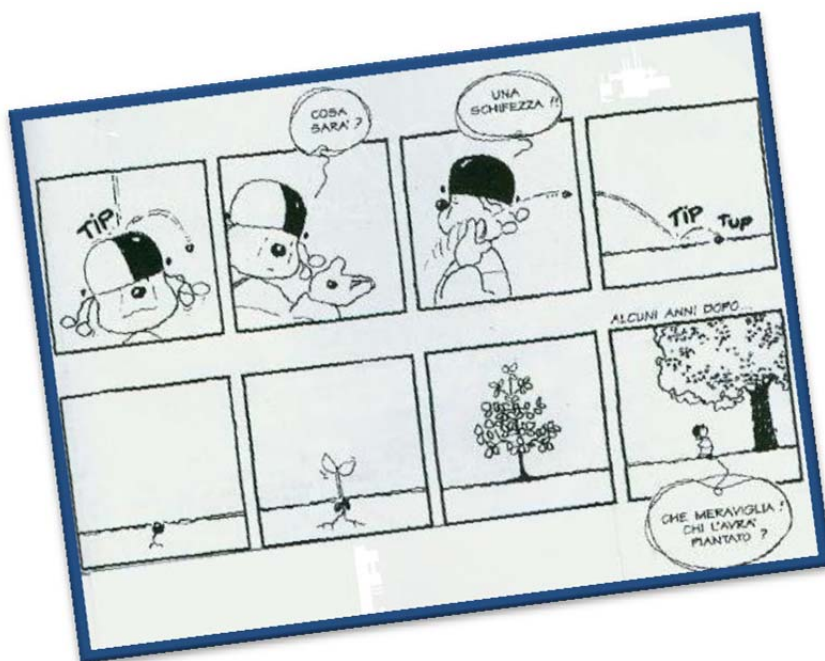
Guardiamoci oggi: cosa vediamo?²

Le trasformazioni sociali ed economiche che hanno caratterizzato il nostro paese nel recente passato, e che tutt'ora sono in atto, mettono in luce i mutamenti cui è stata ed è oggetto la famiglia. È cambiata la sua struttura, sono cambiati i ruoli, è cambiato lo sguardo del mondo occidentale su di essa, modificando così la dimensione procreativa e genitoriale³.

Il passaggio dalla famiglia patriarcale a quella nucleare (mamma, papà e figli), la costituzione di famiglie monoparentali, multiethniche, la diffusione delle adozioni, delle separazioni e del divorzio, l'ingresso della donna nel mondo del lavoro e la tarda uscita dal mercato lavorativo dei nonni a scapito del tempo dedicabile alla cura dei nipoti (e di riflesso al sostegno dei figli), un'organizzazione sociale che tiene in considerazione le esigenze dell'infanzia e delle famiglie separandole il più possibile dal mondo lavorativo, sono fattori che hanno determinato la ridefinizione dei ruoli parentali.

La progressiva evoluzione del ruolo femminile nella società e nel lavoro, associata alla pressante necessità di tipo strettamente economico di una partnership lavorativa tra i genitori, hanno portato in evidenza il venir meno degli stereotipi legati alle figure genitoriali: la madre legata al focolare e il padre che apre alle esperienze della vita. Questi cambiamenti strutturali, che tuttora sono in atto, ridefiniscono di fatto il ruolo di mamma e di papà sia all'interno della famiglia sia nel diretto rapporto con i figli. Questa trasformazione presuppone infatti un interscambio dei compiti che vedono il coinvolgimento di entrambi i genitori nel campo della cura, ma anche in quello educativo in una situazione paritaria, pur mantenendo le caratteristiche peculiari che li contraddistinguono⁴.

La famiglia, nonostante le trasformazioni e le sollecitazioni di cui è oggetto, e resta, la prima agenzia educativa: al suo interno, i figli vengono formati dalla e nella copresenza fisica e spirituale del padre e della madre. Attraverso processi di identificazione con modelli di relazione veicolati dalle figure genitoriali, il bambino sviluppa i primi legami, interiorizza i primi valori, le prime norme e regole sociali, fissa gli elementi basilari della propria personalità, indispensabili per la strutturazione della morale nell'individuo come persona.



Regole che sanno d'amore

Per capire, o meglio iniziare a intuire quale sia la via percorsa dai valori nel rapporto genitori-figli, la loro concretizzazione in comportamenti a favore della crescita umana ed etica dei piccoli e le difficoltà legate a tale processo, ci facciamo aiutare da alcune scene di vita quotidiana che incontriamo nel Vangelo.

Maria e Giuseppe, come i genitori d'oggi, si sono accorti ben presto che l'intensità e la ricchezza dei legami affettivi presenti nella relazione familiare possono rendere molto difficile essere "genitori sempre all'altezza" e richiedono un'elaborata gestione delle emozioni e dei sentimenti, pena lo svelarsi di quelle paure che proliferano nelle fessure della personale fragilità di ciascuno.

² Questa parte iniziale dell'approfondimento può essere dedicata alla formazione della comunità educante nella preparazione dell'incontro con i genitori.

³ IAFRATE, R – ROSNATI, R. *Riconoscersi Genitori. I Percorsi di Promozione e Arricchimento del Legame Genitoriale*, Erickson, Trento, 2007.

⁴ SCABINI, E. *Paternità e Maternità: desiderio o pretesa?* Conferenza svolta a Magenta, 05 maggio 2016.

Pensiamo alla preoccupazione dei due poveri genitori (ai quali Dio in persona aveva affidato il proprio figlio!) spaventati dalla scomparsa del ragazzo dodicenne lungo il tragitto da Gerusalemme a Nazareth (Lc 2,41-51) e alla gioia, magari mista allo stupore, al turbamento, e forse anche alla collera, affiorata prepotentemente nel ritrovarlo in una situazione completamente estranea alla loro volontà. I due si saranno accorti, durante il loro lento e personalissimo tirocinio, di come il compito di ciascun genitore non sia quello di tendere alla perfezione davanti ai figli, ma di divenire consapevoli del proprio ruolo, magari cercando di comprendere quale sia l'origine delle emozioni provate, non solo giudicando sé stessi, ma leggendo la realtà della vita, a prescindere da ciò che si vorrebbe vedere. A posteriori – come spesso accade – di fronte ad un figlio *scapestrato* che si dimostra assolutamente in grado di assumersi le responsabilità della sua vita e di quella degli altri, possiamo dire che un genitore “quasi perfetto” come Maria, come Giuseppe, è colui che fornisce al figlio gli strumenti necessari per costruirsi, che genera in lui processi di maturazione della sua libertà verso un'autonomia vera e autentica.

Nell'esortazione apostolica “*Amoris Laetitia*” al punto 273 Papa Francesco dice:

Quando si propongono i valori, bisogna procedere a poco a poco, progredire in modi diversi a seconda dell'età e delle possibilità concrete delle persone, senza pretendere di applicare metodologie rigide e immutabili. I contributi preziosi della psicologia e delle scienze dell'educazione mostrano che occorre un processo graduale nell'acquisizione di cambiamenti di comportamento, ma anche che la libertà ha bisogno di essere incanalata e stimolata, perché abbandonata a sé stessa non può garantire la propria maturazione. La libertà situata, reale, è limitata e condizionata. Non è una pura capacità di scegliere il bene con totale spontaneità. Non sempre si distingue adeguatamente tra atto “volontario” e atto “libero”.⁵

La citazione apre un vasto orizzonte di responsabilità: i genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male⁶. La famiglia, infatti, qualsiasi famiglia, costituisce la matrice dell'identità personale e relazionale dei figli: per questo non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, attivando quelle risorse che naturalmente sono presenti nei legami familiari, reinventando metodi e strategie comunicative proprie. Insomma ripartendo dalla generatività che la caratterizza.

In questo panorama ben s'inserisce il discorso dell'acquisizione delle regole. Esse sono utili e fondamentali in una personalità che si sviluppa: hanno la funzione di creare un filtro tra un “io presente” e l'ambiente. Soprattutto oggi, in un tempo in cui l'ambiente è caotico e iperstimolante, il genitore è naturalmente orientato a regolare gli stimoli, perché questi siano a salvaguardia del piccolo: lo sguardo che egli ha è accrescitivo e non vuole mai essere confusivo, al di là dell'esito che ne consegue. Un reale atteggiamento affettuoso di accudimento, volto a maturare le buone potenzialità del piccolo e a sviluppare gli atteggiamenti a favore del bene, promuove la crescita umana e sociale, stabilisce le regole, adempie pienamente alla funzione educativa genitoriale. Far acquisire delle regole, quindi, significa favorire la crescita di ragazzi costruttivi e sviluppare in loro una sensazione di sicurezza, non di dispersione o di assenza di punti di riferimento. Le regole possono essere considerate come i binari entro i quali canalizzare l'energia vitale di crescita: senza di essi il treno della vita può andare ovunque e deragliare.



Va riconosciuto al genitore il fondamentale ruolo specifico di essere necessario alla crescita del figlio. Entrare in empatia con il piccolo per comprenderne i sentimenti non sarà d'impedimento a mantenere una posizione di fermezza e coerenza: anzi, quando il genitore dovrà opporre autorevolmente un diniego, sarà in grado di attivare una relazione significativa.

Un rapporto impostato in questo modo aiuta a costruire con i figli un legame trasparente e sincero, basato sulla fiducia reciproca. Un bambino può essere molto oppositivo rispetto ad una regola, ma se sente che si può fidare di

⁵FRANCESCO, *Amoris Laetitia* (AL). *Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, Ancora, Milano, 2016, cap. VII, n. 273 pag.261.

⁶FRANCESCO, AL cap. VII, n.259 pag.252.

chi si prende cura di lui, può arrivare ad affidarsi anche se non lo vuole, perché comprende che ciò che gli viene chiesto risponde in realtà ai suoi bisogni, alla sua richiesta di attenzione.

Esercitare la propria autorevolezza per un genitore è faticoso e difficile, a causa delle implicazioni emotive che comporta, derivanti anche dal tipo di educazione ricevuta e dal rapporto che loro stessi hanno instaurato con i propri genitori. Ogni processo di maturazione infatti richiede l'assunzione della propria storia in tutta la sua verità e la sua completezza, includendo anche momenti ed eventi dolorosi.

Per riuscire a comprendere quindi se stessi, gli altri, ma soprattutto i figli, è in prima battuta necessario tener presente il proprio vissuto⁷. L'evangelista Matteo inizia il suo Vangelo con il racconto puntuale della «Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo» (Mt 1,1). Il succedersi di tanti nomi srotola la storia dentro la quale è fiorito il "Germoglio di Jesse": il farsi carne è sempre un farsi storia. Storia che diventa prossima e determinante proprio nelle persone di Giuseppe e di Maria. Tener presente la famiglia d'origine di Gesù significa prendere sul serio l'incarnazione del Verbo, il suo coinvolgimento pieno nella storia dell'Alleanza.⁸ Colui che dà la Vita, la dona sovrabbondante rigenerando il tramite, colui che è tramite dando alla vita ne viene generato. Dando alla luce un figlio avviene la rigenerazione dell'adulto in genitore. Prendere coscienza in modo adulto della nostra storia d'origine ci porta alle domande fondamentali della vita: chi sono? Da dove vengo? Con la conseguente risposta: so chi sono perché so da dove vengo.

Tornando alle "regole"... Uno dei passaggi più complessi che i genitori si trovano a vivere riguarda la difficoltà di non riuscire a sostenere le reazioni dei figli e il loro pianto di protesta, non accettando nel contempo la fatica di far vivere loro le frustrazioni che derivano da un diniego. Oggi, i genitori ricercano tempo e qualità da trascorrere con i propri bambini e per non rovinare i bei momenti condivisi a volte non riescono a dire dei "no" davanti alle tantissime richieste che i piccoli possono formulare in un tempo brevissimo, rispondendo così anche al loro bisogno inconscio di *sentirsi buoni*.

Il rischio evidente è quello di agire comportamenti incoerenti e contraddittori rispetto alle regole che faticosamente si è cercato d'insegnare: ne consegue un senso d'inadeguatezza che può mettere in discussione la capacità di svolgere il ruolo di padre e di madre. Se si pensa di non essere in grado di dare direttive ai figli, la via che appare più praticabile diventa quella di delegare il compito, prima ai servizi per l'infanzia e in seguito alla scuola, all'oratorio, all'associazione sportiva o a qualsiasi altra istituzione che non viva all'interno delle mura domestiche.

I genitori sono delle guide educative e desiderano il bene dei loro figli: affinché le regole siano veramente efficaci è necessario che essi siano convinti della loro importanza e che per primi le mettano in pratica e le condividano, innanzitutto come coppia.

Occorre essere chiari, determinati e continuativi nel tempo: nessun bambino apprende le regole, se vengono trasmesse in modo ambiguo. Da una parte il rafforzamento della volontà e la ripetizione di azioni a favore del bene costruiscono la condotta morale⁹; dall'altra la possibilità di confrontarsi e discutere i significati attribuiti apre all'interiorizzazione dei valori permettendo al figlio di coltivare la propria libertà. Scelte libere, appunto, per aderire coscientemente al bene, evitando di diventare schiavi di inclinazioni antisociali e disumanizzanti.

Ogni volta che un genitore decide di mettere un limite, di dire un "no" e di farlo rispettare vi è in qualche modo un'inevitabile rottura comunicativa, che risulta essere positiva nel momento in cui la relazione di fiducia e la capacità di sintonizzarsi agiscono come una sorta di riparazione al rapporto genitore/figlio.

Certo si può sbagliare, questo atteggiamento ammette anche l'errore. Il non sentirsi onnipotenti, la possibilità di avere compreso male e di chiedere scusa favoriscono



⁷ Su questo tema vedi G.SALONIA, *Ordo Amoris e Famiglia d'origine* <http://www.paideiarg.com/documenti>

⁸ Cf. H.U. VON BALTHASAR, *Homo creatus est*, Morcelliana, Brescia, 1991

⁹ FRANCESCO, *AL* cap. VII, n.266 pag. 257.

quell'atteggiamento di umiltà necessario perché sia l'adulto sia il piccolo possano confrontarsi su un terreno comune: quello del riconoscersi creature fallibili, senza per questo invalidare il proprio ruolo né perdere alcuna forza educativa. Attraverso l'ascolto dell'amore che prova per il proprio bambino, il genitore ricerca la radice che lo alimenta, attribuendo significato ai gesti che compie e dando loro la parola. I bambini dal canto loro vedono, interiorizzano e imparano a rendere proprie queste espressioni che a tempo debito riaffioreranno rielaborate e contestualizzate: gli occhi dei figli non smontano mai la guardia e memorizzano per la vita intera.¹⁰

Chi ha esperienza professionale in campo educativo vede gli effetti destabilizzanti conseguenti ad atteggiamenti educativi incapaci di porre limiti: stare senza confini nel periodo in cui si deve dare uno spazio definito alla realtà non consente di dimensionare il proprio mondo interno: senza regole il bambino non avrà la possibilità di controllare e di condurre in modo consapevole la propria esistenza e rischierà di essere esposto a quantità maggiori di sofferenza e di dolore.¹¹

Riaffermare l'importanza delle buone regole, come funzione di esposizione graduale alle frustrazioni, ha la stessa valenza e la stessa importanza della tenerezza e del calore affettivo: consente di fornire ai figli strumenti che li rendano forti e capaci di guardare alla vita con fiducia.

Non soli nel viaggio, ma da fratelli e sorelle

Per rendere efficace il prolungamento della paternità e della maternità verso una realtà più ampia, «le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie», in modo particolare attraverso la catechesi di iniziazione. Per favorire un'educazione integrale abbiamo bisogno di «ravvivare l'alleanza tra le famiglie e la comunità cristiana».¹²

La responsabilità della costruzione della comunità educante è a carico di ogni partecipante nel rispetto del proprio ruolo. Essa si realizza esclusivamente nell'ambito di un rapporto di fiducia reciproca: comportamenti moralistici e strettamente didattici nei riguardi dei genitori sull'educazione non dovrebbero mai essere messi in atto dagli educatori, dai catechisti, dagli insegnanti, dai preti e dalle suore, dal momento che – lo sappiamo bene – spesso sortiscono l'effetto contrario. L'investimento emotivo (e non solo) di papà e mamma nei confronti dei figli merita una grande attenzione, tale da rimettere in discussione i preconcetti esistenti nelle nostre comunità. Certo di fronte ad un interlocutore percepito come più competente c'è il rischio che risultino amplificate le insicurezze e soprattutto le ambivalenze delle persone incaricate di proporre buoni progetti, itinerari e cammini. Se è vero che i genitori di oggi chiedono sempre più supporto e sostegno al loro fare educativo, che non sempre sentono adeguato, è altrettanto vero che delle buone risorse in loro esistono. Solo l'attivazione di autentiche relazioni interpersonali e di atteggiamenti attenti, partecipi, solidali e attivi favoriscono la reale presa di coscienza di una responsabilità, che è in primo luogo dei genitori stessi, e che potrebbe aver bisogno del sostegno e del riconoscimento fraterno per farla affiorare, in una prospettiva di corresponsabilizzazione volta al bene di tutti.

Favorire incontri informali tra i genitori, magari durante il momento di catechesi dei loro figli, oppure dopo la Messa domenicale aiuta le varie figure della comunità educante a intessere buone relazioni e ad aprire alla conoscenza reciproca i genitori stessi in un clima accogliente, sereno e motivante.

Gli incontri proposti nel nuovo itinerario per l'Iniziazione Cristiana e le domeniche Insieme sono un'ottima opportunità per incontrarsi, approfondire la conoscenza reciproca e valorizzare l'opera educativa comune. In special modo, incontrarsi intorno all'altare nella Celebrazione Eucaristica ci pone agli occhi dei ragazzi liberi di scegliere “da che parte stare” e capaci di chinare il capo con gratitudine dinnanzi a un amore così grande da non escludere nessuno.

«La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale». Ciò va collocato nel quadro della convinzione più preziosa dei cristiani: l'amore del Padre che ci sostiene e ci fa crescere, manifestato nel dono totale di Gesù, vivo tra noi, che ci rende capaci di affrontare uniti tutte le tempeste e tutte le fasi della vita. Anche

¹⁰ ARCIDIOCESI DI MILANO, *CON TE!* Tappa 3, 04_Chiesa_Incontro genitori sulla preghiera

¹¹ G. BOLLEA, *Genitori grandi maestri di felicità*, Feltrinelli, Milano, 2005

¹² FRANCESCO, *AL* cap. VII, n.279 pag. 266.

nel cuore di ogni famiglia bisogna far risuonare il *kerygma*, in ogni occasione opportuna e non opportuna, perché illumini il cammino. Tutti dovremmo poter dire, a partire dal vissuto nelle nostre famiglie: «Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4,16). Solo a partire da questa esperienza, la pastorale familiare potrà ottenere che le famiglie siano al tempo stesso Chiese domestiche e fermento evangelizzatore nella società.¹³

Un cammino di fede condiviso e connotato dall'etica avvicina i ragazzi alla consapevolezza della presenza di Dio nella loro vita e in quella dei loro genitori, permette di scoprire come amare in modo libero se stessi e gli altri (proprio come ama Dio!), consente di affidare le piccole e grandi fragilità nelle Sue mani perché possano diventare futuro di felicità davvero per tutti.



Conclusione

È possibile concludere l'incontro educativo con due modalità:

1) I genitori saranno invitati a condividere la preghiera con i loro figli, ringraziando in cuor loro per ciò che hanno e chiedendo perdono per ogni volta in cui non si sono usati con attenzione i beni comuni, ad intercedere per gli altri genitori che come loro si trovano nel duro cammino educativo e ad impegnarsi fattivamente e comunitariamente con frutti di vita buona a favore di un mondo più giusto.

2) Riprendendo brevemente lo schema del gioco di ruolo "la merenda dei popoli", si chiede ai genitori di riunirsi in piccoli gruppi (4/5 persone) per condividere come raccogliere la sfida che l'attività ha lanciato.

Domande guida:

- Cosa mi porto a casa dall'incontro di oggi?

- È emerso qualche elemento nuovo diverso da ciò che ho sempre pensato e vissuto?
- È possibile concretizzare in famiglia qualche aspetto che favorisca il nostro bene e quello degli altri, nostri fratelli nel mondo?

Si invitano infine i genitori a condividere con i loro figli, nel rientro a casa, risonanze e suggerimenti reciproci a conclusione di una domenica Insieme intensa e bella che li ha visti partecipi della loro vita e a quella degli altri, vicini e lontani nel mondo.

Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Copyright Arcidiocesi di Milano

¹³ FRANCESCO, *AL* cap. VII, n.290 pag. 276

